

IV DOMENICA del TEMPO ORDINARIO (Anno B)

*Mc 1,21-28 Insegnava loro come uno che ha
autorità*

31° GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA

Bussolengo, domenica 1 febbraio '09

“Ascoltate oggi la voce del Signore”

Così, abbiamo appena pregato insieme nel **SALMO RESPONSORIALE**.

- Mi verrebbe da fare però un'aggiunta: *“Ascoltate oggi **TUTTA** la voce del Signore”*, non solo quella voce che ci è più comoda, che più si adatta ai nostri compromessi, ai nostri giochi sempre al ribasso.

Il **VANGELO** che abbiamo appena ascoltato ci presenta un Gesù che insegna non come gli scribi, *“**ma come uno che ha autorità**”*. Parola confermata poi dalle opere e dalla vita stessa di Gesù.

È un profeta, è **IL profeta tanto atteso**, annunciato da Mosè nella **PRIMA LETTURA** tratta dal Deuteronomio. *“Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto”*.

Quanto è difficile cari amici ascoltare oggi, vero?

Si fatica a volte ad ascoltarci tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra giovani e adulti, anche tra noi stessi preti. È l'esperienza che facciamo quotidianamente.

Facciamo fatica ad ascoltarci non solo tra noi, ma **fatichiamo ad ascoltare anche il Signore** perché è un profeta, uno che parla con autorità, e la sua Parola, nonostante più di duemila anni di storia, è una parola non come le altre (morta, sterile, inefficace,...).

- **La sua è una parola performativa**, cioè fa accadere quello che dice; è una parola **tagliente**, come una spada a doppio taglio che penetra e incide nell'anima; è una parola che, nonostante talvolta la sperimentiamo scomoda per la nostra vita, è **significativa perché autorevole**.

A volte **ci fa paura**, perché – diciamolo – **GESÙ ROMPE** (c'è un libro di Tonino Masconi che si intitola: “Gesù il grande rompi”).

È vero, diciamolo senza paura!

GESÙ ROMPE, rompe i nostri schemi, rompe i nostri appiattimenti, le nostre sicurezze, le nostre tane nelle quali vivacchiamo e ci invita ad uscire fuori, a fare un nuovo esodo da noi stessi per andare verso di Lui.

Cosa significa tutto questo?

Concretamente questo comporta per noi l'accettare di METTERE IN DISCUSSIONE dalla sua Parola AUTOREVOLE I NOSTRI STILI DI VITA.

- Solo che tante volte per comodità e per non sentire la voce della coscienza invertiamo i ruoli, ed invece di essere Gesù che dice all'indemoniato: “*Taci, esci da costui*”, siamo noi che diciamo a Gesù: “***Taci, non venirmi a scombussolare la vita, sta buono, non rompere***”. “Ti dico le preghiere, vengo a Messa la domenica, penso qualche volta anche a te, mando i miei figli al catechismo, faccio qualche volta l'offerta per qualche iniziativa di solidarietà, ma taci,... non venirmi a chiedere di più”.

C'È ATTORNO A NOI UN MONDO CHE CHIEDE A DIO DI TACERE, meno quelle volte in cui vogliamo scomodarlo e dirgli: “*Ma dov'eri Dio* quando è successo questo o quest'altro?”.

- Cari amici, martedì scorso abbiamo celebrato la GIORNATA DELLA MEMORIA. E forse ci siamo chiesti: “Dov'era Dio ad Auschwitz?”. Cari amici: è giusti chiederci “dov'era Dio?” o piuttosto “dov'era l'uomo?”.
- Ci si chiede dov'è Dio **salvo poi volerLo estraniare** dai nostri parlamenti, dalle nostre scuole, dalla società, dalle nostre leggi, dall'economia, dalla finanza!!!

CARI AMICI, forse perché stiamo vivendo proprio in questo contesto, che vorrebbe zittire sempre di più Dio, (salvo invocarlo quando se ne ha di bisogno), che abbiamo ancora bisogno (anche oggi) di profeti, che con voce autorevole ci indichino le strade di Dio e facciano risuonare la voce di Gesù senza paura.

Oggi, ad esempio, in tutta Italia **CELEBRIAMO LA GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA.**

L'hanno voluta 31 anni fa i nostri vescovi italiani e dal 1978 ogni anno viene celebrata per richiamare in modo autorevole a tutti il grande valore della vita, il diritto fondamentale alla vita che è iscritto nel DNA di ogni essere vivente.

C'è un messaggio che i nostri Vescovi ci hanno consegnato e che vi invito a leggere (su Avvenire di oggi, o ricercatelo su internet oppure sull'inserito di Avvenire "Noi genitori e figli"). È un messaggio autorevole che quest'anno porta il titolo: **"La forza della vita nella sofferenza"**.

Quando l'ho letto ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte ad una voce autorevole (non autoritaria) che merita la nostra attenzione: **vi propongo alcuni passaggi** lasciando a voi la lettura integrale del testo.

Scrivono i vescovi: *"La vita è fatta per la serenità e la gioia. Purtroppo può accadere, e di fatto accade, che sia segnata dalla sofferenza. Ciò può avvenire per tante cause. (...)*

La sofferenza appartiene al mistero dell'uomo e resta in parte imperscrutabile: solo «per Cristo e in Cristo si illumina l'enigma del dolore e della morte» (GS 22).

Se la sofferenza può essere alleviata, va senz'altro alleviata. In particolare, a chi è malato allo stadio terminale o è affetto da patologie particolarmente dolorose, vanno applicate con umanità e sapienza tutte le cure oggi possibili.

Chi soffre, poi, non va mai lasciato solo. – Vorrei sottolineare questo passaggio molto vero - **Chi soffre non va mai lasciato solo.** *L'amicizia, la compagnia, l'affetto sincero e solidale possono fare molto per rendere più sopportabile una condizione di sofferenza. (...).*

Talune donne, spesso provate da un'esistenza infelice, vedono in una gravidanza inattesa esiti di insopportabile sofferenza. Quando la risposta è l'aborto, viene generata ulteriore sofferenza, che non solo distrugge la creatura che custodiscono in seno, ma provoca anche in loro un trauma, destinato a lasciare una ferita perenne. In realtà, al dolore non si risponde con altro dolore: anche in questo caso esistono soluzioni positive e aperte alla vita, come dimostra la lunga, generosa e lodevole esperienza promossa dall'associazionismo cattolico.

*C'è, poi, chi vorrebbe rispondere a stati permanenti di sofferenza, reali o asseriti, reclamando forme più o meno esplicite di eutanasia. Vogliamo ribadire con serenità, ma anche con chiarezza, che si tratta di risposte false: **la vita umana è un bene inviolabile e indisponibile, e non può mai essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure, come pure ovviamente l'accanimento terapeutico, quando vengono meno***

ragionevoli prospettive di guarigione. La strada da percorrere è quella della ricerca, che ci spinge a moltiplicare gli sforzi per combattere e vincere le patologie – anche le più difficili – e a non abbandonare mai la speranza.

Mi sembra che siano parole molto sagge e illuminanti di fronte alle quali è ragionevole dialogare: penso che un dato inconfutabile sia proprio il fatto che tutti noi abbiamo fatto esperienza di momenti dolorosi nella nostra vita e che abbiamo sperimentato che questo diventa più sopportabile nella misura in cui abbiamo sperimentato la vicinanza di qualcuno – la solitudine nel dolore infatti rende questo ancora più pesante. Ebbene: sapere che c'è anche un Dio che ci è vicino credo ci dia ancora più speranza. Concludono i vescovi nel messaggio per questa giornata: ***“La via della sofferenza si fa meno impervia se diventiamo consapevoli che è Cristo, il solo giusto, a portare la sofferenza con noi. È un cammino impegnativo, che si fa praticabile se è sorretto e illuminato dalla fede. (...)”***

Quando il peso della vita ci appare intollerabile, viene in nostro soccorso la virtù della forza. È la virtù di chi non si abbandona allo sconforto: confida negli amici; dà alla propria vita un obiettivo e lo persegue con tenacia. È sorretta e consolidata da Gesù Cristo, sofferente sulla croce, a tu per tu con il mistero del dolore e della morte. Il suo trionfo il terzo giorno, nella risurrezione, ci dimostra che nessuna sofferenza, per quanto grave, può prevalere sulla forza dell'amore e della vita.

Che il Signore ci conceda sempre di ascoltare la sua voce, ma anche la voce di quanti nel mondo cercano ogni giorno di promuovere la dignità e la vita dell'uomo. Noi infatti crediamo nel Dio della vita, non della morte.

Così sia.

In appendice riporto la versione integrale del messaggio della Conferenza Episcopale Italiana per la 31° Giornata Nazionale per la Vita.

Messaggio della Conferenza Episcopale Italiana per la 31ª Giornata Nazionale per la Vita

Domenica 1 febbraio 2009

“La forza della vita nella sofferenza”

La vita è fatta per la serenità e la gioia. Purtroppo può accadere, e di fatto accade, che sia segnata dalla sofferenza. Ciò può avvenire per tante cause. Si può soffrire per una malattia che colpisce il corpo o l'anima; per il distacco dalle persone che si amano; per la difficoltà a vivere in pace e con gioia in relazione con gli altri e con se stessi.

La sofferenza appartiene al mistero dell'uomo e resta in parte imperscrutabile: solo «per Cristo e in Cristo si illumina l'enigma del dolore e della morte» (GS 22).

Se la sofferenza può essere alleviata, va senz'altro alleviata. In particolare, a chi è malato allo stadio terminale o è affetto da patologie particolarmente dolorose, vanno applicate con umanità e sapienza tutte le cure oggi possibili.

Chi soffre, poi, non va mai lasciato solo. L'amicizia, la compagnia, l'affetto sincero e solidale possono fare molto per rendere più sopportabile una condizione di sofferenza. Il nostro appello si rivolge in particolare ai parenti e agli amici dei sofferenti, a quanti si dedicano al volontariato, a chi in passato è stato egli stesso sofferente e sa che cosa significhi avere accanto qualcuno che fa compagnia, incoraggia e dà fiducia.

A soffrire, oggi, sono spesso molti anziani, dei quali i parenti più prossimi, per motivi di lavoro e di distanza o perché non possono assumere l'onere di un'assistenza continua, non sono in grado di prendersi adeguatamente cura. Accanto a loro, con competenza e dedizione, vi sono spesso persone giunte dall'estero. In molti casi il loro impegno è encomiabile e va oltre il semplice dovere professionale: a loro e a tutti quanti si spendono in questo servizio, vanno la nostra stima e il nostro apprezzamento.

Talune donne, spesso provate da un'esistenza infelice, vedono in una gravidanza inattesa esiti di insopportabile sofferenza. Quando la risposta è l'aborto, viene generata ulteriore sofferenza, che non solo distrugge la creatura che custodiscono in seno, ma provoca anche in loro un trauma, destinato a lasciare una ferita perenne. In realtà, al dolore non si risponde con altro dolore: anche in questo caso esistono

soluzioni positive e aperte alla vita, come dimostra la lunga, generosa e lodevole esperienza promossa dall'associazionismo cattolico.

C'è, poi, chi vorrebbe rispondere a stati permanenti di sofferenza, reali o asseriti, reclamando forme più o meno esplicite di eutanasia. Vogliamo ribadire con serenità, ma anche con chiarezza, che si tratta di risposte false: la vita umana è un bene inviolabile e indisponibile, e non può mai essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure, come pure ovviamente l'accanimento terapeutico, quando vengono meno ragionevoli prospettive di guarigione. La strada da percorrere è quella della ricerca, che ci spinge a moltiplicare gli sforzi per combattere e vincere le patologie – anche le più difficili – e a non abbandonare mai la speranza.

La via della sofferenza si fa meno impervia se diventiamo consapevoli che è Cristo, il solo giusto, a portare la sofferenza con noi. È un cammino impegnativo, che si fa praticabile se è sorretto e illuminato dalla fede: ciascuno di noi, quando è nella prova, può dire con San Paolo «sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne» (Col 1,24).

Quando il peso della vita ci appare intollerabile, viene in nostro soccorso la virtù della forza. È la virtù di chi non si abbandona allo sconforto: confida negli amici; dà alla propria vita un obiettivo e lo persegue con tenacia. È sorretta e consolidata da Gesù Cristo, sofferente sulla croce, a tu per tu con il mistero del dolore e della morte. Il suo trionfo il terzo giorno, nella risurrezione, ci dimostra che nessuna sofferenza, per quanto grave, può prevalere sulla forza dell'amore e della vita.